

Słowa kluczowe: godność, fundament, prawda, koncepcja osoby, społeczeństwo, absolutność, *Fratelli tutti*

Keywords: dignity, foundation, truth, concept of person, society, absoluteness, *Fratelli tutti*

Agnese Varsalona

CATHOLIC UNIVERSITY OF MILAN, ITALY

FACULTY OF THEOLOGY OF LUGANO, SWITZERLAND

LA DIGNITÀ UMANA E LA RICERCA DEL SUO FONDAMENTO. CONSIDERAZIONI A MARGINE DALL'ENCICLICA “FRATELLI TUTTI”

INTRODUZIONE

La questione della inviolabile dignità dell'uomo e dei suoi fondamenti riemerge con particolare forza in tempi di crisi, come quelli attuali. Stiamo indubbiamente vivendo una crisi sociale ed economica di portata mondiale, con ripercussioni estese a livello globale. Si pensi alla pandemia da Covid-19, alla crisi ecologica, alle più di quaranta guerre che da anni dilanano l'umanità, a cui si è aggiunto il recente conflitto in Ucraina nel cuore dell'Europa con le sue pesanti conseguenze su tutto il mondo, specialmente sui più poveri.

Lo sgretolamento di punti di riferimento e di paradigmi consolidati che si sperimenta in tempi di crisi, genera inevitabilmente un diffuso senso di smarrimento e di incertezza, rendendo più facile cadere preda di manipolazioni di vario genere. Difatti, come insegna la storia recente, i tempi di crisi sono stati il terreno sul quale hanno potuto attecchire sistemi totalitaristici, erroneamente considerati quale

ancora di salvezza. Essi si sono invece rivelati assetati di potere e abili a reprimere la libertà creando un clima di paura e diffidenza uniformante e disgregante la società.

In questo clima, papa Francesco intercetta nell'Enciclica *Fratelli tutti* il reale pericolo di manipolazione e riduzione o addirittura negazione della dignità umana a cui anche oggi siamo fortemente esposti e ne individua un antidoto nella ricerca del suo fondamento. Dal momento che intende rivolgersi non solo ai cristiani, ma indistintamente a tutti gli uomini "di buona volontà", credenti e non - come dichiarato all'inizio del testo (2020, n. 6¹) - è comprensibile che l'esortazione a ricercare il fondamento della dignità umana venga espressa in forma di domanda retorica, come si legge al n. 207: "È possibile prestare attenzione alla verità, cercare la verità che risponde alla nostra realtà più profonda? Che cos'è la legge senza la convinzione, raggiunta attraverso un lungo cammino di riflessione e di sapienza, che ogni essere umano è sacro e inviolabile?". Per evitare fraintendimenti viene precisato che con il termine verità si intende "anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi". Presupposto imprescindibile è l'accettazione della possibilità dell'intelligenza umana di "andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano" (n. 208). Nel presente contributo ci avvarremo pertanto del termine verità in questo significato.

Ancora nel n. 207 viene rilevato il nesso tra fondamento della dignità umana e vita sociale:

Affinché una società abbia futuro, è necessario che abbia maturato un sentito rispetto verso la verità della dignità umana, alla quale ci sottomettiamo. Allora non ci si asterrà dall'uccidere qualcuno solo per evitare il disprezzo sociale e il peso della legge, bensì per convinzione. È una verità irrinunciabile che riconosciamo con la ragione e accettiamo con la coscienza. Una società è nobile e rispettabile anche perché coltiva la ricerca della verità e per il suo attaccamento alle verità fondamentali.

1 "Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà".

La significativa espressione “la verità della dignità umana” evidenzia lo stretto legame che intercorre tra dignità e verità intesa, per l'appunto, come fondamento. Non è, infatti, sufficiente - come vedremo meglio - affermare la dignità umana “affinché una società abbia futuro”, ma occorre sottomettersi “alla verità della dignità umana”. Una società è “nobile e rispettabile” se aperta a “coltivare la ricerca della verità”.

Tale movimento di indagine conduce a scoprire sempre nuovamente e più in profondità le varie implicazioni delle ragioni ultime che fondano la dignità inviolabile, prerogativa incondizionata di ogni essere umano, a prescindere dalle particolarità che lo situano nel tempo e nello spazio: doti e qualità, etnia, religione, condizione di vita, salute, comportamento. La dignità umana non ancorata alle verità ultime, risulterebbe abbandonata alle fluttuazioni delle ideologie dominanti, dal mainstream alle tendenze politiche populiste.

Nella consapevolezza della vastità e complessità del tema, il presente contributo intende limitarsi ad offrire alcune riflessioni di taglio filosofico-teologico in merito alla dignità umana e alla ricerca della suo fondamento. Ricerca la cui fattibilità viene negata, al pari della stessa dignità umana e della sua universalità. Ci sembra pertanto opportuno volgere l'attenzione, in primo luogo, alla questione circa l'esperienza di dignità che accomuna in qualche modo tutti gli uomini.

L'ESPERIENZA DI DIGNITÀ INVOLABILE

Con il termine dignità qui si intende il carattere di incomparabilità (*Unvergleichbarkeit*) e absolutezza (*Unbedingtheit*) di “un essere che non esiste ‘in funzione di un altro essere, ma per se stesso (*seinetwegen*)’ come formulato da Aristotele: una determinazione che nell'epoca moderna è stata assunta da Kant nel suo concetto di “*Selbstzwecklichkeit*” (fine a se stesso)”, fa notare il filosofo tedesco J. Splett in un suo contributo sulla dignità del nascituro (1992, p. 102).

In ogni persona alberga, in modo più o meno consapevole, la percezione che l'uomo è custode di qualcosa di incomparabile, non misurabile né negoziabile, che sfugge ad ogni tentativo di calcolo. È l'intuizione di una dignità assoluta e inalienabile che per nessuna ragione può essere calpestata, disconosciuta, disprezzata (Francesco, 2015, n. 22). “Ogni uomo sente che in lui vi è qualcosa che merita rispetto, che va promosso, che è prezioso e non va distrutto. Questa percezione, questo senso di dignità, è determinante dal punto di vista umano e dobbiamo cercare di comprenderne l'origine (...)” (1994, p. 4-5²). Così scrive Jeanne Hersch, filo-

2 Qui, come anche di seguito, la traduzione è nostra dove non disponibile.

sofa svizzera di origine polacca, prima donna titolare di una cattedra ordinaria di filosofia in Svizzera.

È possibile negare tale dignità, ma solo sul piano teorico, non su quello pratico. Infatti è sufficiente sperimentare sulla pelle cosa significhi subire una violazione della propria dignità per arrivare a percepirla.

J. Splett nella sua *Anthropo-Theologie*, a partire da un'analisi fenomenologica della relazione con l'altro e rifacendosi anche al pensiero di E. Lévinas, conduce a riconoscere che la percezione e l'esperienza della dignità inviolabile sorge per la prima volta nell'incontro con l'altro. Di fronte al volto dell'altro si percepisce, di fatto, che l'altro non può essere trattato come un mezzo e tantomeno usato come un oggetto. Si fa l'esperienza di essere interpellati e raggiunti nella coscienza da una chiamata che ha la forza di un appello assoluto (*Anspruch*) che rende l'altro inviolabile nella sua unicità e dignità e non strumentalizzabile né oggettivabile per un fine differente.

Di fronte allo sguardo dell'altro da cui deriva un appello personale, si avverte che si dovrebbe (*sollen*³) rispondere in modo umano, cioè secondo verità. Il motivo non è legato all'obbligo (*müssen*) derivante da un imperativo categorico che vieta di porre ulteriori domande sul *perché* ("si deve perché si deve"): qui invece la motivazione è data dal fatto che

dovrebbe [*soll*] essere così e cioè non per motivi attinti altrove quanto piuttosto per il rango e la natura di questo stesso dovrebbe [*Sollen*]. – Dal punto di vista linguistico la risposta non sembra essere molto diversa, ma in realtà in essa si dischiude qualcosa di imparagonabile, non un divieto tiranicamente impotente a porre ulteriori domande, bensì una manifestazione di qualcosa che in se stessa è ovvia: il bene (amore) dovrebbe esserci [*soll sein*] perché è bene (Splett, 1974, p. 26)⁴.

Se allora è un'interpellazione assoluta - che rimanda alla presenza di Dio - a fondare e a garantire la dignità inviolabile di ogni persona, vietando che

3 Va tenuto presente che la lingua tedesca conosce due termini diversi per il verbo *dovere*: *müssen* e *sollen*. Qui ci limitiamo ad evidenziare che il primo ha piuttosto il senso di un'obbligazione legata ad una necessità contingente, il secondo, di un dovere etico.

4 In questo caso riteniamo opportuno riportare anche la versione originale in lingua tedesca: „Weil es so sein soll, und zwar nicht von anderswo her, vielmehr aus dem Rang und Wesen dieses Sollens selbst. – Sprachlich scheint die Antwort nicht viel anders zu sein, tatsächlich tut sich in ihr ein Unvergleichliches auf, nicht ein tyrannisch hilfloses Verbot weiterer Fragen, sondern die Erscheinung eines in sich fraglos Selbstverständlichen: das Gute (Liebe) soll sein, weil es gut ist“.

venga ridotta a mezzo per il raggiungimento di un altro fine, allora, nel momento in cui al centro dell'incontro interumano non vi è la ricerca sincera della verità assoluta, l'altro può facilmente essere strumentalizzato, non considerato per se stesso.

PERSONA, OVVERO LA DIGNITÀ DELLA RELAZIONE CON DIO E CON GLI ALTRI

Come emerge anche dalla riflessione di J. Splett di cui sopra, nella questione del fondamento della dignità umana sono in gioco allo stesso tempo la possibilità di un mondo più fraterno come anche la realizzazione della singola persona alla ricerca della felicità. Nella dignità infatti si evidenzia l'inscindibile congiunzione della dimensione comunitaria con quella personale: l'una non si può realizzare senza l'altra⁵. Tale interconnessione emerge come un asse attorno al quale si snoda l'intera Enciclica sociale di papa Francesco, che avvedutamente declina i principi della dottrina sociale della Chiesa nella concretezza del nostro oggi carico di nuove sfide.

L'essenziale intreccio tra le due dimensioni viene rilevato anche con le seguenti parole: "Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi" (Francesco, 2020, n. 182).

Il concetto di persona qui utilizzato contiene significativamente già in se stesso il riferimento al popolo, agli altri. J. Splett fa notare che 'persona' è un nome di dignità (*Würde-Name*) (2015, p. 78). Esso ha una lunga e ricca storia e gode di un notevole spessore di cui raramente si tiene conto nell'uso quotidiano nei vari ambiti e contesti: uno spessore nel quale la dimensione, per l'appunto, personale e quella comunitaria risultano essere saldamente intrecciate (Greshake, 1981). È ormai stato chiarito e comunemente riconosciuto che il concetto di persona ha fatto il suo ingresso nella storia del pensiero attraverso la tradizione biblico-cristiana (Splett, 2015, p. 83). Il concetto di persona affonda difatti le sue radici nella riflessione teologica dei primi secoli, quando con grande impegno si è cercato il linguaggio adatto per comunicare in modo comprensibile agli uomini del tempo la realtà inedita del Dio di Gesù, uno e trino, già in se stesso relazione, comunione, amore tra le tre persone diverse.

Il concetto di persona è stato pertanto riconosciuto idoneo per essere rivisitato e riempito di significato nuovo (Splett, 2015, p. 78) alla luce del Dio di Gesù, e assunto per significare la distinzione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e in-

⁵ Significativamente la parola 'dignità' è una delle più usate nell'Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale. Esso ricorre in ben 50 numeri, in alcuni anche più volte.

sieme il loro essere in relazione, diversi e uniti. È rilevante che il termine sia stato usato prima per dire la novità del volto di Dio rivelato nell'evento Gesù Cristo, e solo in un secondo momento impiegato per dire la dignità e il mistero dell'uomo (Splett, 2015, p. 82), il quale, creato ad immagine e somiglianza di Dio, trova il suo compimento in un'esistenza spesa con e per gli altri, nella fraternità e nell'amicizia sociale. Una storia, quella del concetto di persona, che mostra quanto l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo, teologia e antropologia siano correlate. A tale proposito Emil Brunner, teologo riformato svizzero scrive: "Per ogni cultura, per ogni epoca della storia vale il principio: dimmi che Dio hai, e ti dirò a che punto è la tua umanità" (1965, p. 38s)⁶.

La realtà del Dio unitrino, nella quale persona e relazione, unità e diversità sono cooriginari, offre la chiave e il fondamento per uscire da ogni possibile contrapposizione e oscillazione tra individuo e collettività, tra popolo e persona, aprendo la via verso una comunione nella quale persona e comunità fioriscono contemporaneamente. Significativamente, nel suo poderoso libro *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, il teologo tedesco G. Greshake dedica un capitolo alla rilevanza del mistero trinitario per la società (1997, 2000, p. 533-571).

L'ASSOLUTO, GARANTE DELLA DIGNITÀ DELL'UOMO

Il termine persona rinvia, pertanto, al fatto che la dignità dell'uomo è ancorata nell'Assoluto, nel suo essere creato ad immagine e somiglianza di Dio (Splett, 2015, p. 89) e in quanto tale collocato in una relazione stabile e continuativa con Dio che lo interpella (*creatio continua*), mentre lo invia all'altro. Dio è pertanto il garante della sacralità della vita⁷, di quella dignità personale che nemmeno l'omicida perde, come afferma papa Francesco nella sua Enciclica sociale:

Il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci (2020, n. 269).

6 „Für jede Kultur, für jede Geschichtsepoche gilt der Satz: Sage mir, was für einen Gott du hast, und ich will dir sagen, wie es um deine Menschlichkeit steht“.

7 Nella sua Enciclica sociale (2020) papa Francesco più volte usa tale espressione (nn. 195, 207, 277, 283).

Il caso estremo dell'omicida qui citato, contribuisce a portare alla luce una verità fondamentale, e cioè che la dignità non dipende dalle qualità, dalle prestazioni morali dell'uomo, ma si fonda nell'Assoluto, è, per così dire, appesa alla memoria di Dio. La dignità non è qualcosa che l'uomo deve meritare, conquistare con l'esibizione delle sue qualità o con particolari prestazioni morali e religiose. Essa è dono gratuito, incondizionato, da riconoscere e accogliere. Come la vita stessa. Non siamo noi ad inventare o supporre la dignità umana (Francesco, 2020, n. 213).

Tutto nell'uomo è ricevuto, anche la dignità. Tale realtà ci viene consegnata dal testo biblico, dalla prima all'ultima pagina. La ritroviamo ad esempio nello stupore del Salmo 8: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?" (v. 5). L'espressione "figlio dell'uomo" evoca il fatto che nessun uomo ha scelto di nascere, ma la vita l'ha ricevuta gratuitamente, per iniziativa di altri, come commenta B. Maggioni sottolineando che

la vita dell'uomo è una vita ricevuta. Per il salmo anche la dignità dell'uomo è una dignità ricevuta. Lo stupore che il salmista prova di fronte all'uomo, non nasce dal fatto che l'uomo gli appare più bello o più forte o più intelligente delle altre creature, ma dal fatto che l'uomo è "più ricordato" e più "curato" da Dio, dunque più amato. La grandezza dell'uomo è gratuita: un dono prima che un diritto. L'uomo trova il suo senso e la sua dignità nella memoria di Dio (...). È l'amore di Dio che dà dignità all'uomo. L'esperienza più profonda dell'uomo biblico è lo stupore di essere ricordato da Dio: che cosa è l'uomo, perché ti ricordi di lui? (Maggioni, 2001, p. 35-36).

Anche tramite un percorso filosofico è possibile giungere a riconoscere la struttura essenzialmente ricettiva della persona, come mostra il pensiero di J. Splett.

La comprensione teologica del termine persona consente, pertanto, di cogliere l'interconnessione tra la dignità inalienabile dell'uomo e la sua capacità di autotrascendenza che implica l'apertura nei confronti di Dio e degli altri: una struttura 'trialogica' che apre la via verso il compimento della sua umanità e "altissima vocazione" (Vaticano II, 1965, n. 22).

Al contrario, la chiusura, la costruzione di muri nel cuore e nella terra (Francesco, 2020, n. 27) sbarrano tale strada provocando un regresso in umanità, da persona a individuo. Un pericolo che l'enciclica sull'amicizia sociale intercetta nell'odierna epoca globalizzata è proprio quello di "ridurre le persone a individui", rendendole così "facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti" e innescando un effetto disgregante (Francesco, 2020, n. 182). Sganciando la dignità

dell'uomo dal suo garante assoluto, si spalancano le porte alle varie forme di idolatria e, di conseguenza, a differenti riduzioni dell'umano.

Nell'*Evangelii Gaudium*, papa Francesco denuncia ad esempio l'idolatria del denaro e certi modelli economici che restringono la grandezza dell'uomo al suo essere consumatore, operando un disconoscimento della sua dignità. All'origine della crisi economico-finanziaria vie è in realtà "una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!" (Francesco, 2013, n. 55), e pertanto la violazione della sua dignità.

Dal quadro fin qui delineato, è già possibile evincere la capitale importanza della ricerca del fondamento capace di contrastare e bloccare ogni possibile forma di sminuimento e strumentalizzazione della persona umana, che crea società ingiuste.

Tratteggiamo ora due modalità di rinuncia a ricercare il fondamento della dignità umana: la prima nega la possibilità di avere accesso ad un fondamento trascendente; la seconda smentisce l'esistenza di una verità unica e assoluta.

Considerando gli effetti disumanizzanti e dissocianti di tali approcci, risalta ulteriormente in controluce l'importanza vitale dell'esplorazione del fondamento della dignità umana e la sua correlazione con la possibilità di realizzare una società fraterna.

L'IMPERATIVO CATEGORICO E LA RINUNCIA ALLA RICERCA DEL "PERCHÉ"

Coloro che negano a priori la sensatezza di qualsiasi affermazione metafisica smentendo in tal modo anche la capacità di autotrascendenza dell'uomo, sono incapaci di offrire un fondamento alle relazioni interpersonali. La dimensione trascendente è imprescindibile per porre il fondamento della dignità dell'uomo e insieme di un'amicizia sociale inclusiva. La negazione della pensabilità e dicibilità di Dio quale essere assoluto, si coniuga con l'impossibilità di parlare dell'uomo all'interno di un orizzonte di senso capace di appagarlo in tutte le dimensioni della sua esistenza e di fondare la sua dignità.

Ciò emerge, in particolar modo, nell'incapacità di fondare teoricamente il *perché* di fronte al volto dell'altro ci si senta chiamati in modo assoluto ad agire umanamente; la ragion pura giunge al massimo ad affermare categoricamente la *necessità*, il *dovere etico* di agire bene nei confronti dell'altro, vietando goffamente ogni ulteriore *perché*, ogni tentativo di ricercare le motivazioni fondanti la dignità umana, che pur viene riconosciuta e affermata come realtà che non può mai essere ridotta a semplice mezzo, ma sempre considerata come fine. L'imperativo categorico si presenta obbligante in quanto fine a se stesso (*müssen*) (Splett, 1974, p. 26).

La negazione a priori di qualsiasi affermazione metafisica preclude la possibilità di accedere ad un fondamento che bloccherebbe sul nascere ogni tentativo di riduzione. Tale approccio si mostra incapace di offrire le motivazioni ultime alla convivenza nella diversità, negando l'apertura dell'uomo verso il trascendente che invece nella *Fratelli tutti* viene spesso ribadita. Al n. 273 papa Francesco ricorda un memorabile testo di Giovanni Paolo II. Si tratta di una citazione dell'enciclica *Centesimus annus* scritta nel centenario della prima enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII che per il suo vigore vale la pena riportare per intero:

Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro. [...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza (Giovanni Paolo II, 1991, n. 44).

Sono parole avvalorate dal fatto che sono scritte da un uomo che oltre ad essere papa e intellettuale, in prima persona ha sperimentato l'impatto con l'orrenda forza manipolatrice e distruttiva - in particolare nei confronti delle persone e del tessuto relazionale - di due sistemi totalitaristici, quello comunista e quello social-nazionalista.

LA RINUNCIA DISGREGANTE

Nell'epoca cosiddetta postmoderna - "che si può concepire anche come protesta contro le pretese totalizzanti della ragione" (Kasper, 1999, 2001, p. 272) - si arriva invece a rinunciare al postulato dell'unitarietà a favore della pluralità e della differenziazione, rinuncia che si riverbera anche sulla comprensione della verità. Non si tratta solo del "pluralismo in quanto tale, poiché l'esperienza di pluralismo caratterizza l'intera epoca moderna" (Kasper, 1999, 2001, p. 269). La novità del post-moderno consiste "nel rifiuto consapevole del postulato dell'unitarietà. Il postmo-

dero non implica soltanto l'involontaria accettazione e tolleranza della pluralità, ma comporta un'opzione di fondo a favore del pluralismo. Il postmoderno afferma un modello pluralistico di razionalità: la ragione stessa è diventata pluralistica. Verità, umanità, giustizia si danno soltanto al plurale" (Kasper, 1999, 2001, p. 270).

Il pluralismo relativistico della postmodernità bandisce dunque la possibilità di una verità unica, mentre enfatizza le differenze che difende. La verità unica è ritenuta ostacolo al dialogo che rimane tuttavia immaginato, in un contesto di sostanziale indifferenza. L'approccio relativista appare tollerante nei confronti di tutto e di tutti, ma in realtà essa sfocia nella freddezza calcolatrice dell'individualismo che si abbina con una mentalità indifferente che papa Francesco non manca di denunciare nei suoi effetti disumanizzanti e disgreganti, evidenziando però anche il bene che è possibile compiere, come quando afferma che

l'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità (Francesco, 2020, n 222).

L'individualismo con la sua indifferenza conduce inevitabilmente alla "cultura dello scarto" (Francesco, 2014), diametralmente opposta rispetto alla "cultura dell'incontro" (Francesco, 2020, n. 215)⁸.

Annotiamo a questo punto che appare sintomatica l'odierna inclinazione a sostituire il termine 'dignità' con 'valore', come segnalato da J. Splett (1992, p. 102). Una tendenza apparentemente innocua che potrebbe passare inosservata, ma che in realtà può avere delle conseguenze deleterie. In effetti, mentre il termine "dignità" fa riferimento a una realtà incommensurabile e assoluta, "valore" è un vocabolo mutuato dall'ambito economico e indica una realtà commensurabile e pertanto relativa, passibile di oscillazione e dunque di grandezza variabile. Vengono meno

8 Va tenuto presente che il pluralismo non è solo un fenomeno epistemologico, culturale e sociale, ma riguarda la stessa identità personale del singolo individuo. Iniziano ormai a circolare concetti come 'disidentificazione' e 'identità pluralistica'. Quello di 'uomo senza qualità', descritto da Robert Musil come "uomo privo di nucleo essenziale, uomo cui non è dato... di cristallizzarsi in personalità ben definita", è un connotato che caratterizza il nostro tempo" (Kasper, 1999, 2001, p. 269-270). Una disgregazione che non riguarda unicamente il tessuto sociale ma la stessa identità personale. I sociologici registrano infatti un'accentuata frammentarietà della vita dell'uomo contemporaneo, tale per cui si è arrivati a parlare dell'"io dissipato" che vive nel disagio di non avere accesso ad un senso capace di unificare i molteplici frammenti della sua esistenza.

l'incomparabilità (*Unvergleichbarkeit*) e l'assolutezza/ (*Unbedingtheit*) di cui sopra. Avviene allora una valutazione approssimativa delle persone, in rapporto alla loro intelligenza, cultura, bellezza, merito, prestazione, etnia, stato sociale, passaporto.

L'unità di misura del valore viene stabilito a partire da certe idee, quasi sempre contaminate da interessi parziali e pregiudizi, alle quali sottostà un'immagine riduttiva se non distorta dell'umano. E anche l'utilizzo formale del termine dignità anziché valore, non rende immuni da tale logica calcolatrice incapace di rispettare la pari dignità di ogni essere umano. Una logica perversa che genera anche oggi inaccettabili discriminazioni suddividendo gli uomini in categorie di serie A, B, C.... Si tratta di una *forma mentis* che ha dato vita ai peggiori sistemi totalitaristici e che, nonostante tutto, il genere umano non si è ancora lasciato alle spalle. Riaffiora sempre nuovamente, anche in modo subdolo, in forme e espressioni diverse, rivestite di un presunto buon senso che arriva a legittimare scelte e comportamenti inumani e sacrileghi.

Il caso dell'emigrazione evidenzia, a mo' di lente di ingrandimento, come una mentalità secondo cui alcune persone avrebbero più valore di altre, finisce per legittimare la strumentalizzazione politica e l'esclusione di certe categorie di esseri umani creando disuguaglianze e ingiustizie sociali. La convivenza fraterna è minata alla radice.

Consapevole di tale fenomeno, papa Francesco sembra evitare di usare il termine 'migranti' che potrebbe creare un certo meccanismo di spersonalizzazione, prediligendo l'espressione 'persone migranti' (2020, n. 37, 41, 129).

Rinunciare per un motivo o per l'altro a ricercare il fondamento della dignità, compito degno dell'umano, equivale ad esporre la dignità propria e altrui al costante rischio del deprezzamento e della manipolazione. Lucidamente papa Francesco mette in guardia di fronte alla possibilità che

i diritti umani fondamentali, oggi considerati insormontabili, vengano negati dai potenti di turno, dopo aver ottenuto il "consenso" di una popolazione addormentata e impaurita (...). E nemmeno sarebbe sufficiente un mero consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile. Già abbiamo in abbondanza prove di tutto il bene che siamo capaci di compiere, però, al tempo stesso, dobbiamo riconoscere la capacità di distruzione che c'è i noi (2020, n. 209).

PER RIPENSARE IL FONDAMENTO ALLA LUCE DEL DIO DI GESÙ

Riferendosi al concetto relativistico di verità che caratterizza l'epoca postmoderna, il teologo tedesco Walter Kasper fa notare la contraddizione insita nel pensiero postmoderno. Infatti, “una tolleranza attiva, quella cioè che non si limita alla coesistenza disinteressata, non potrà mai fare a meno di un concetto di ‘unità’, poiché soltanto entro tale orizzonte, si possono accettare le sollecitazioni che derivano da altre libertà nella loro estraneità”. E appena prima sostiene che “ovviamente ciò riesce possibile soltanto quando si dispone di un punto di riferimento, di un criterio di verità che valga per le differenti prospettive e le trascenda” (Kasper, 1999, 2001, 274).

Per la postmodernità, come abbiamo visto, a priori non è accettabile una verità unica che si presenti come assoluta. Senza poter entrare maggiormente nella complessità della questione, ci limitiamo a rilevare che tale rifiuto trova le sue ragioni anche in una certa comprensione e immagine di absolutezza e unicità secondo cui essa sarebbe monolitica, totalitaria e pertanto escludente tutto ciò che non le è conforme, imponendosi – talvolta pure con violenza - sulla realtà nelle sue molteplici forme. In questo modo le diversità verrebbero penalizzate e, infine, uniformate da una verità concepita come uniforme (*unum*), priva di differenze. Una verità assoluta assorbirebbe con prepotenza le diversità, mostrandosi irrispettosa nei confronti della molteplicità della realtà.

A tale proposito ci sembra molto interessante la risposta di papa Francesco ad una domanda proprio riguardo alla verità assoluta postagli da Eugenio Scalfari⁹, giornalista e fondatore del quotidiano italiano (di indirizzo laico) *La Repubblica*:

(...) mi chiede se il pensiero secondo il quale non esiste alcun assoluto e quindi neppure una verità assoluta, ma solo una serie di verità relative e soggettive, sia un errore o un peccato. Per cominciare, io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità “assoluta”, nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita. Non ha detto forse Gesù stesso: “Io sono la via, la verità, la vita”? In altri termini, la verità, essendo in definitiva tutt'uno con l'amore, richiede

9 Proprio durante la stesura del presente contributo, il 14 luglio 2022, viene comunicata la morte di Eugenio Scalfari (1924-1922).

l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa. Dunque, bisogna intendersi bene sui termini e, forse, per uscire dalle strettoie di una contrapposizione... assoluta, reimpostare in profondità la questione. Penso che questo sia oggi assolutamente necessario per intavolare quel dialogo sereno e costruttivo che auspicavo all'inizio di questo mio dire (Francesco, 2013).

Nella circostanza di un dialogo pubblico con un amico, il papa lancia l'importante invito a rivisitare e ricomprendere lo stesso concetto di assolutezza alla luce del volto nuovo del Dio di Gesù, che smentisce di fatto l'immagine dell'assoluto della postmodernità. Dio nella persona e storia di Gesù Cristo si è, di fatto, rivelato non come una monade, ma come unitrino, unità nella diversità in se stesso. La sua onnipotenza è l'amore, come rivela massimamente lo spogliamento fino alla morte in croce del Figlio di Dio (Fil 2,6-11). W. Kasper evidenzia che la cosiddetta assolutezza della verità del cristianesimo¹⁰ va pertanto "compresa come un'assolutezza *kenotica*, come l'assolutezza dell'autodonazione dell'amore e del servizio", che, entrando in dialogo con l'uomo, lo fa esistere nella sua unicità e diversità (Kasper, 2002, p. 5). È una verità unica e universale che risulta essere lo spazio della massima unificazione e diversificazione, il fondamento dell'esistenza e libertà dell'uomo, anche di coloro che la negano.

Tanto sul piano trinitario che cristologico ci è dunque data e ci precede una comprensione di unità e definitività che non è totalitaria, ma che piuttosto lascia spazio all'altro e lo libera. Appartiene infatti all'essenza del vero amore che esso unisca nella maniera più intima, senza impossessarsi dell'altro, ma conducendolo alla sua vera pienezza (Kasper, 2000, p. 29).

È in gioco la questione della verità dell'immagine dell'Assoluto, strettamente legato all'immagine dell'uomo. In realtà "ognuno di noi fa infatti esperienza di immagini false, ma anche di immagini vere. È necessario operare sempre nuovamente quello che il teologo evangelico Heinz Zahrnt definisce "una sorta di igiene teologica" (1981, p. 42). Si tratta dell'invito "a vigilare sulle immagini che l'uomo si

¹⁰ Essendo un tema centrale del pensiero di Walter Kasper la relazione tra metafisica e storia, egli dedica ampio spazio alla questione della pretesa di assolutezza del cristianesimo. A tale proposito egli chiarisce che "questo concetto assai equivoco proviene originariamente dalla filosofia dell'idealismo e non dalla teologia cristiana e perciò è utilizzabile soltanto mediante una nuova interpretazione teologica. In sostanza con esso si intende che il Cristianesimo riconosce in Gesù Cristo la definitiva ed essenzialmente insuperabile automanifestazione di Dio nel suo amore per tutti gli uomini, amore che in quanto tale rivendica valore universale" (Kasper, «Cristianesimo», 127). Ricordiamo che si tratta di una tematica a cui ha dedicato anche la sua *Habilitationsschrift* dal titolo: *Das Absolute in der Geschichte*. Per uno sguardo sintetico sul tema si veda Kasper «Absoluthheitsanspruch des Christentums».

fa di Dio, perché esse non nascano da interessi estranei all'autentico rapporto con Dio, risultando dunque falsate. La teologia cristiana ha sempre difeso la capacità del linguaggio umana di dire autenticamente Dio, ma ha anche custodito la costitutiva trascendenza di Dio rispetto ad ogni immagine che l'uomo possa farsi di Dio stesso" (Maggioni, Prato, 2014, p 75).

In questo senso proprio anche le negazioni e critiche possono spingere la riflessione teologica a "ripulire" l'immagine di Dio e a riscoprire e comunicare la genuina verità, bontà e bellezza del Dio di Gesù, fondamento della dignità inviolabile di ogni persona¹¹.

CONCLUSIONI

Alla luce del Dio di Gesù è pertanto possibile riconoscere che la ricerca del fondamento assoluto della dignità umana non priva di nulla l'uomo e non lo mortifica, ma, al contrario, si rivela come condizione di possibilità per la piena realizzazione della persona e per una fraternità e amicizia sociale così come vengono declinate nell'Enciclica *Fratelli tutti*. Esso non annulla il vero, il bene e il bello vissuti in qualsiasi luogo da qualsiasi gruppo o persona, credente o non, bensì lo valorizza e lo favorisce offrendo le motivazioni più profonde che consentono di non desistere dall'impegno a favore della costruzione di un mondo più aperto e umano, neanche di fronte a fallimenti e a resistenze, come scrive papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, di cui *Fratelli tutti* rappresenta la continuità: "Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno". (Francesco, 2015, n. 65).

Inoltrarsi nella ricerca della verità della nostra realtà più profonda, consente, pertanto, di accedere alle motivazioni in grado di mettere *in moto* la persona nella sua interezza, mentre riaccende quella passione per l'uomo e per il mondo che spinge a impegnarsi instancabilmente affinché ogni persona sia posta nelle condizioni di poter vivere all'altezza della sua dignità umana in una società fraterna che non conosce esclusioni e caratterizzata dalla condivisione.

È dato allora di fare l'esperienza liberante di essere sollecitati a cercare in ogni circostanza e contesto di compiere scelte utili a salvaguardare e promuovere la dignità umana, e non per paura di "evitare il disprezzo sociale e il peso della legge, bensì per

11 A questo proposito rimane quanto mai valido il riconoscimento del Concilio Vaticano II riguardo all'ateismo e alla possibile falsa immagine di Dio veicolata dalla stessa Chiesa, come si legge nella *Gaudium et Spes* 19: "(...) nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione".

convinzione” come scrive papa Francesco al n. 207 della *Fratelli tutti* (2020, n. 207).

La ricerca del fondamento dell’umano forma e affina anche il senso critico che consente di smascherare “le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati” (Francesco, 2020, n. 208), mentre sprigiona le energie e le risorse migliori per contrastarle.

Senza l’apertura a tale indagine, viene meno pure il fondamento per un dialogo sincero e costruttivo con tutti, condizione indispensabile per la costruzione di un mondo più umano e fraterno che non conosca esclusioni, come spesso sottolinea papa Francesco anche nella sua Enciclica sociale (2020) e come attesta il suo stesso stile di vita (Salvarani, 2016).

Il riferimento al fondamento unico e assoluto fa, inoltre, maturare un profondo senso di appartenenza all’umanità intera che porta a rimanere in una ricerca costante di come poter favorire a tutti i livelli legami di fraternità e di come sia possibile prendersi cura dei più deboli e fragili. Ci si trova allora a vivere all’altezza della dignità umana¹². Lo si può anche cogliere dal commento alla parabola del buon Samaritano (Lc 10.25-37) che papa Francesco offre nel secondo capitolo della sua Enciclica sociale. Egli, difatti, evidenzia che il racconto

non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell’essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell’amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga ‘ai margini della vita’. Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità (2020, n. 63).

Bibliografia:

Brunner, E. (1965⁴). *Der Mensch im Widerspruch*, Zürich: Zwingli.

Francesco (2013). Lettera a chi non crede. Papa Francesco risponde ad Eugenio Scalfari sul quotidiano “La Repubblica”, https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2013/documents/papa-francesco_20130911_eugenio-scalfari.html [11.06.2022].

Francesco (2013). *Evangelii Gaudium*. Esortazione apostolica, Milano: Ancora.

¹² Infatti, il traguardo della formazione umana è la coscienza delicata, che si caratterizza per la sincera e costante ricerca e cura del bene in cui è possibile impegnarsi.

- Francesco (2014). Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo, https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html [22.01.2022].
- Francesco (2015). *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Milano: Ancora.
- Francesco (2020). *Fratelli tutti*. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, Milano: Ancora.
- Giovanni Paolo II (1991), *Centesimus annus*, Lettera enciclica, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html [12.03.2022].
- Vaticano II (1965). *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes*. In: *Tutti i documenti del Concilio*, 139-243, Milano: Massimo.
- Greshake, G. (1997, 2000). *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Freiburg i.B.: Herder.
- Greshake, G. (1981). Die theologische Herkunft des Personenbegriffs. In: G. Pölnter (ed.), *Personale Freiheit und pluralistische Gesellschaft* (75-86). Wien: Herder.
- Hersch, J. (1994). *Menschenrechte und Menschsein: Warum hat der Mensch besondere Rechte?*, Köln: Heymann.
- Kasper, W. (1999, 2001). *Teologia e Chiesa 2*, Brescia: Queriniana.
- Kasper, W. (2000). *Gesù Cristo – Parola definitiva*. In: *Communio*, 174, p. 21-30.
- Kasper, W. (2002). *Nature and Purpose of Ecumenical Dialogue*, http://www.foerderverein-unita-dei-cristiani.com/seite/pdf/wk_natur.pdf [10.05.2022].
- Kasper, W. (2005). *Wege der Einheit. Perspektiven für die Ökumene*. Freiburg i.B. – Basel - Wien: Herder.
- Maggioni, B. (1997). *La pazienza del contadino. Note di cristianesimo per questo tempo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Maggioni, B. (2001), *Davanti a Dio. I salmi 1-75*. Milano: Vita e Pensiero.
- Maggioni, B., Prato E (2014), *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Assisi: Cittadella.
- Salvarani, B. (ed.) (2016), *Papa Francesco. Il dialogo come stile*, Bologna: Dehoniane.
- Splett, J. (1974). *Konturen der Freiheit. Zum christlichen sprechen vom Menschen*, Frankfurt a.M.: Knecht.
- Splett, J. (1992), *Der ungeborene Mensch – prinzipielle Überlegungen zu seiner Würde*. In: D. Berg, H. Hepp, R. Pfeiffer, H.-B. Wuermeling (ed.), *Würde, Recht und Anspruch des Ungeborenen: Klausur- und Arbeitstagung Kloster Banz*, München: Urban und Vogel.
- Splett, J. (2015). *Der Mensch als Persona und Bild*. In: P. Hofmann P., J.C. Pech (ed.), *Jörg Splett. Philosophie für die Theologie*, 77-110, Heiligenkreuz im Wienerwald: Be&Be.
- Zahrnt, H. (1981). *La sfida della moderna critica della religione*, Brescia: Queriniana.

HUMAN DIGNITY AND THE SEARCH FOR ITS FOUNDATION. CONSIDERATIONS AROUND THE ENCYCLICAL “FRATELLI TUTTI”

SUMMARY

In the encounter with the other, each person somehow perceives his or her inviolable dignity, the safeguarding and promotion of which is an indispensable condition for the realization of more fraternal and inclusive societies. In this direction it is necessary to search the foundation of this dignity, as affirmed by Pope Francis' Encyclical “Fratelli tutti.”

Such a search cannot prescind from the concept of person, taken up in the theological reflection of the first centuries to say the newness of the God of Jesus, and only later used to tell who is the human being, whose creation in the image and likeness of God grounds his inalienable dignity.

The denial of man's capacity for self-transcendence and the existence of an absolute foundation - imagined as totalitarian and repressing diversity - expose to the danger of manipulation of what is human and disintegration of the social tissue.

Therefore, there emerges the need to revisit the concept of absoluteness in the light of the God of Jesus, who is a relationship of love, unity in the diversity of the three persons.

Article submitted: 19.07.2022; accepted: 29.07.2022.